I dati PCI sui primi sei mesi

Soli e isolati i terroristi hanno reagito con la ferocia

ROMA — Si restringono gli attentati e gli atti di violenza in genere ma aumentano i morti. E' quanto emerge dalla comparazione dei dati del primo semestre del 1980 con quello dello scorso anno.

Da gennaio a giugno del '79 gli attentati e le violenze in Italia furono 1.685 di cui 1.431 attentati alle cose, 23 morti, 26 feriti in agguati e 205 atti di violenza. Nei primi sei mesi di quest'anno, invece, secondo i dati parziali elaborati dalla Sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI, gli attentati e le violenze sono scesi a 615, con 34 morti, 21 feriti in agguati, 471 attentati alle cose e 89 atti di violenza.

Il dato più grave continua ad essere, quindi, quello relativo al numero dei morti che è in ascesa. Come a dire, dunque, che se da un lato l'area colpita dal partito armato si delimita, probabilmente perché il terrorismo è sempre più isolato nella coscienza civile degli italiani, dall'altro si estende rabbiosamente la determinazione di uccidere. Insomma, meno mezzi e probabilmente meno uomini nell'azione delle organizzazioni terroristiche, ma più ferocia e più consistenza del partito della morte.

Dei 34 morti dei primi sei mesi '80, 25 sono stati assassinati da appartenenti a 10 organizzaizoni diverse (7 di «sinistra», 3 di destra). A cadere sotto i colpi dei terroristi in agguati prestabiliti, sono stati 8 tutori dell'ordine, 5 magistrati, 2 esponenti politici, 2 dirigenti d'azienda, 2 studenti, 5 altri cittadini, 1 giornalista, mentre altre 9 vittime si sono avute in circostanze diverse (dalle vittime casuali dell'attentato all'agenzia delle linee aeree turche alla casalinga morta di paura durante una «spesa proletaria»).

Roma è ancora la città più colpita. Infatti su 471 attentati alle persone e alle cose ben 289 (61,35%) sono stati compiuti nella Capitale. Le violenze, sempre a Roma, sono state ben 55 su 89 mentre si sono avuti 13 morti e 7 feriti in agguati.

In questa «speciale» classifica le città più martoriate, dopo Roma, sono Milano (30 attentati e 7 morti), Torino (25 attentati e 2 morti), Padova (15 attentati), Genova (14 attentati e 6 morti), Napoli (13 attentati e 4 morti), Venezia (6 attentati e 2 morti) e poi, con una vittima ciascuna, Salerno, Palermo e Bari.

Anche dal punto di vista della geografia vi è un mutamento rispetto allo scorso anno. Le province colpite da atti di violenza ed attentati quest'anno sono state 45 (di cui 22 al Nord, 7 al Centro e 16 nel Sud) mentre nel primo semestre del '79 furono 84.

Su 526 attentati alle persone e alle cose compiuti nei primi sei mesi dell'80, 173 sono stati rivendicati da gruppi terroristici di «sinistra» e 72 da quelli di destra, 28 da appartenenti ad organizzazioni estremiste di sinistra, 49 da affiliati ad organizzazioni neofasciste e 204 da ignoti.

Il maggior numero di attentati è stato compiuto da 17 gruppi terroristici. Precisamente: Brigate Rosse (41), Autonomia (22), Nuclei Armati rivoluzionari (28), Opposizione popolare rivoluzionaria organizzazione gennaio nero (10), Gruppo proletario organizzato armato (9), Prima linea (7), Azione rivoluzionaria (7), Comunisti Combattenti (5), Lotta Armata per il comunismo (5), Nuclei fascisti rivoluzionari (5), Squadre proletarie di vigilanza antifascista (5), Compagni antifascisti organizzati (4), Ronde comuniste proletarie (3), Esercito segreto armeno (3) ed altre ancora.

Immediata reazione dei lavoratori a Villa Literno

Delegato sindacale appena eletto ferito in un agguato: è la camorra?

E' gravissimo - Lo hanno seguito fin dentro casa - L'operaio edile tornava dall'aver festeggiato la sua nomina - Il cantiere era già stato attaccato con la dinamite dalla mafia - Una zona difficile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una rosa di pallettoni nella coscia sinistra, un agguato crudele e spietato: Tammaro Cirillo, eletto poche ore prima delegato sindacale di un cantiere edile di Villa Literno, è nel reparto rianimazione del Cardarelli di Napoli. Il piombo, sparato quasi a bruciapelo con un fucile da caccia, gli ha strappato l'arteria femorale. L'operaio, iscritto alla CGIL, perderà quasi certamente la gamba; fino a tarda ora, ieri sera i sanitari temevano per la sua stessa vita. Molto dipenderà da come il suo fisico saprà reagire alle due operazioni che ha già subito.

Chi gli ha sparato ha atteso che rientrasse a casa, che uscissero la moglie e gli altri famigliari; poi è entrato nella cucina dell'abitazione, una casa colonica composta di un solo piano, ed ha sparato. Con Tammaro Cirillo c'era, in quel momento solo la figlia quindicenne: era girata verso il televisore — ha raccontato agli inquirenti — e si è accorta di quanto accadeva solo quando ha udito l'esplosione. Ha visto con la coda degli occhi un uomo che fuggiva.

Villa Literno ha risposto subito con lo sciopero ed una manifestazione di massa. L'ipotesi di una intimidazione mafiosa è la più probabile (anche se non si abbandonano ancora altre piste) ed il sindacato ha deciso di reagire subito in modo chiaro e fermo.

Poche ore prima dell'agguato, Tammaro Cirillo, era infatti stato eletto delegato sindacale nel cantiere «Sled» di Villa Literno, un centro a poca distanza da Aversa. Un cantiere difficile in una zona ancora più difficile, l'unica a nord della Calabria dove vengono applicate le norme della legge anti-mafia.

In questo stesso cantiere la camorra aveva già fatto sentire la propria voce a colpi di dinamite. Quattro esplosioni in pochi mesi due anni fa: danni per centinaia di milioni.

La ditta che occupa circa quattrocento operai, gestisce una fetta oltremodo appetitosa dei finanziamenti delle opere per il disinquinamento del golfo di Napoli. La mafia, più che alla solita tangente del racket, puntava più in alto: mirava a intervenire direttamente su quei miliardi. Si chiedeva, insomma, che fossero subappaltati a ditte «amiche» lavori per migliaia di milioni.

I lavoratori reagirono duramente: il rischio di finire sotto il gioco dei mafiosi, in condizioni di lavoro nero e supersfruttato, fece scattare una reazione popolare che bloccò il disegno. Poi due anni di stasi. C'è chi dice che in qualche modo i camorristi fossero riusciti ad avere comunque un controllo sul cantiere e che per questo le acque si fossero chetate. Fatto sta che l'elezione dei delegati sindacali dell'altro ieri ha cambiato i rapporti di forza. E' stata eletta gente nuova, stimata; è rimasto fuori qualche «delegato di rispetto». Tammaro Cirillo, iscritto alla CGIL, comunista con la tessera fino ad un paio di anni fa, simpatizzante attivo e impegnato, era stato festeggiato per la sua elezione. Per questo era rientrato a casa tardi. Con un gruppo di amici e di compagni di lavoro si era trattenuto a commentare l'elezione ed a discutere delle cose che nel cantiere dovevano cambiare. Pochi minuti dopo, il sanguinoso agguato.

Se a sparare è stata la mafia, lo scontro politico in atto in quella zona farebbe un salto di qualità evidente ed estremamente pericoloso.

Da sempre la delinquenza ha un posto molto rilevante nella gerarchia sociale dei «mazzoni», la zona di Villa Literno, ma finora non aveva mai affrontato così a viso aperto il movimento operaio. Le connivenze con il potere politico sono forti e diffuse, ma mai l'ambizione dei gruppi mafiosi era arrivata così in alto. Qualcosa, però, sta cambiando; la morte di «Peppe 'a braciola», per lunghi anni leader incontrastato nella zona, ha cancellato le ultime forme moralistiche-gheggianti previste dal «codice» camorristico, ed ha fatto strada a gruppi molto più spregiudicati e «moderni». A pochi chilometri da Villa Literno, per esempio, qualcuno ha compiuto uno dei più grossi sequestri di persona mai fatti in Italia, colpendo il figlio di Vincenzo Coppola, uomo potente e ricco di protezioni.

Di più: ad Aversa, la camorra è giunta ad attaccare con le bombe perfino una fabbrica, la Lollini, minando addirittura al profitto dell'azienda. Il taglieggiamento ai commercianti diventa sempre più una sorta di autofinanziamento per tentare operazioni più rischiose ma anche più redditizie. La malavita, cioè, tende sempre più a diventare un potere parallelo che sottrae una parte consistente di ricchezza ad una provincia che di reddito ne produce molto, tant'è che qualcuno l'ha definita, la «Brianza del sud».

Ma per tentare così tal protezione del sistema sociale, la malavita organizzata finisce inevitabilmente con lo scontrarsi con il movimento operaio.

L'assassinio di Villa Literno potrebbe essere il primo atto di una fase nuova, e più drammatica, di questo scontro.

Antonio Polito

Riforma della polizia: sono stati approvati altri undici articoli

ROMA — Nel corso di una lunga seduta che è proseguita fino a tarda notte, la Camera ha approvato, ieri, altri 11 articoli del progetto di riforma della polizia. Essi riguardano i compiti del questore, le autorità di Pubblica sicurezza, le forze di polizia, le funzioni della polizia giudiziaria, la dipendenza funzionale del personale di polizia, il Comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica e le attribuzioni che gli debbono essere affidate; il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, i collegamenti e le sale operative (per il PCI è intervenuta su questo argomento la compagna Anna Maria Ciai) e la scuola superiore di perfezionamento per le forze di polizia, il personale della Amministrazione della PS e i compiti istituzionali della Polizia di Stato.

Molto importante l'innovazione che riguarda i servizi di polizia giudiziaria. E' stato approvato un emendamento all'art. 17 (testi separati ma identici erano stati presentati da PCI, PSI, PLI e da altri gruppi) in cui si afferma che il Dipartimento della pubblica sicurezza «pone a disposizione i contingenti di tutte le forze di polizia, necessari per la costituzione dei nuclei e delle sezioni di polizia giudiziaria, alle dirette dipendenze dell'autorità giudiziaria, anche in base alle direttive impartite dal Ministro dell'Interno, nell'esercizio delle sue attribuzioni di coordinamento».

Vivace la polemica sulla definizione delle forze di polizia (articolo 16). Secondo il testo, approvato a maggioranza, esse sono: la polizia di stato, l'arma dei carabinieri, la Guardia di finanza («che concorre al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica») nonché i corpi degli agenti di custodia e forestale, «che possono essere chiamati a concorrere nell'espletamento del servizio d'ordine e sicurezza pubblica...».

I comunisti — hanno parlato su questi temi i compagni Carmeno e Cariuso — hanno sostenuto due esigenze fondamentali:

1) rispettare al massimo le attribuzioni primarie affidate alla Guardia di finanza, che sono quelle di polizia tributaria, e al corpo degli Agenti di custodia, chiamato a «custodire i carcerati». I due corpi possono tuttavia essere chiamati a «concorrere» all'espletamento dei servizi di polizia;

2) non consideraro «forza di polizia», da utilizzare in servizi di ordine e di sicurezza pubblica, il Corpo forestale dello Stato, che ha «funzione di intervento tecnico sul territorio» e che può dare un valido aiuto a Regioni ed Enti locali e che è formato da personale a tutti gli effetti civile.

In realtà si vuole fare di questo corpo una «forza di polizia» che — lo ha rilevato il compagno Caruso — è cosa diversa da «corpo di polizia».

Se il governo vuole cambiarne la natura — ha detto Carmeno — presenti un disegno di legge che si discuterà. Evitiamo però di caricare la riforma di PS di problemi che non le sono propri. Il Corpo forestale — ha precisato Carmeno — va lasciato ai suoi compiti funzionali, fermo restante il suo trattamento economico e l'esigenza di una rapida riorganizzazione, che è problema che esorbita da questa legge. Un emendamento del PCI che sosteneva queste cose è stato respinto.

Importante la modifica apportata dalla Camera al testo dell'articolo 15 (autorità locali di PS) varato in commissione. Accogliendo sei emendamenti dello stesso tenore presentati da PCI, PSI, DC (che si è rimangiata una sua vecchia posizione), radicali, PdUP e indipendenti di sinistra, l'aula di Montecitorio ha ripristinato, con un voto a grande maggioranza (353 voti favorevoli, 81 contrari: oltre ai missini ha evidentemente votato contro anche una parte consistente della DC) un ruolo che era già dei sindaci. «Ove non siano istituiti commissariati di PS — dice il nuovo testo — le attribuzioni di autorità locale di pubblica sicurezza sono esercitate dal sindaco, quale ufficiale di governo».

Nel testo della commissione tale ruolo veniva attribuito ai carabinieri.

L'articolo 15 fissa una importante innovazione: la autorità di polizia, «ai fini dell'ordine della sicurezza pubblica e della prevenzione e difesa della violenza eversiva, sollecitano la collaborazione degli esponenti delle amministrazioni locali, mantenendo rapporti con i sindaci dei comuni».

s. p.

Agguato in Sicilia ad un autista dell'impresa che costruisce la diga Garcia

«Vieni con noi» ma gli agenti erano mafiosi

Giuseppe Branda, padre di due figli, incensurato ha obbedito a due uomini a bordo di un'auto del «113»

Dal nostro inviato

CORLEONE (Palermo) — E' notte fonda. Sulla strada provinciale che da Roccamena porta a Corleone, ad una «500», si affianca una Alfetta blu, munita di lampeggiatore. Ne scendono due uomini con l'uniforme delle guardie di PS.

Chiedono, rivolti ai due sull'utilitaria: «Chi di voi è il signor Branda? Deve venir con noi». E lui, Giuseppe Branda, 30 anni, e padre di due figli — niente guai finora con la giustizia — un po' stupito obbedisce.

Il suo amico, Vito Porretta, 43 anni, domanda timidamente, prima che l'Alfetta vada via: «E io che faccio?». «Attenda qua, torneremo», gli rispondono. Ma non sono più tornati.

I due erano falsi poliziotti. Branda, dipendente della ditta «Lodigiani», un'azienda milanese che ha in appalto i lavori di costruzione della grande diga Garcia, in territorio di Roccamena, è, con ogni probabilità, caduto in un agguato mafioso.

Gli investigatori, anzi, ormai lo danno per spacciato. La tecnica è quella più tipica della «lupara bianca» (rapimento e soppressione del cadavere), con in più, rispetto alla terribile norma tradizionale, un molto probabile «interrogatorio» prima dell'esecuzione.

Ma quali segreti poteva nascondere un uomo come lui, «senza passato»? L'unico appiglio per le indagini, mentre carabinieri e polizia sono impegnati in una battuta senza risparmio di forze in tutto il triangolo Corleone-Roccamena-Monreale, è proprio la grande diga, i cui cantieri — dove Branda lavorava come autista — hanno fatto da scenario al rapimento. E' proprio all'ombra di questo enorme invaso in costruzione (ultimato avrà una capacità di cento milioni di metri cubi, finora è prevista una spesa di 324 miliardi) che qui l'industria mafiosa del crimine, ben collegata a settori del potere e degli uffici pubblici, ha inanellato una lunghissima catena di sangue.

C'è, infatti, attorno a questa diga, un filo che sembra unire innumerevoli pagine della cronaca criminale. Gli stessi Lodigiani, il padre Giuseppe, il figlio Vincenzo, e quattro tecnici dell'impresa, vennero per esempio incriminati ed arrestati per favoreggiamento di mafiosi nel corso delle indagini sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico Filippo Costa, fulminati, poco lontano, ai margini del bosco di Ficuzza, da cinque sicari la sera del 20 agosto di tre anni fa.

Lodigiani si era rifiutato di fornire ai giudici spiegazioni sulle varie intimidazioni cui risultava esser stato sottoposto, allo scopo di orientarlo a colpi di bombe, ad affidare i subappalti per la fornitura del pietrisco alla ditta INCO, di proprietà di Giuseppe Modesto. Un uomo, questi, legato al clan della mafia corleonese di Liggio.

Prosciolti per insufficienza di prove, gli appaltatori milanesi, dopo aver annunciato di voler rinunciare al proseguimento dei lavori, erano rimasti a Roccamena. Il loro nome resta, però, tra quelli citati nella sentenza istruttoria emessa nell'aprile scorso contro quattro pastori analfabeti, accusati di aver ucciso il colonnello Russo.

L'ufficiale, messosi in aspettativa, aveva infatti lungamente brigato presso vari uffici allo scopo di far riottenere ad un altro appaltatore, Rosario Cascio, un suo ex confidente, l'incarico della fornitura dei cantieri.

Con la stessa arma con la quale venne eseguita la sentenza di morte nei suoi confronti, nella stessa zona di Roccamena, i racket dell'abigeato e della droga avevano freddato, nel giro degli ultimi quattro anni, i fratelli Onofrio e Giovanni Palazzo e l'imprenditore Marco Puccio.

Nella stessa catena, altre due croci, gli omicidi di Giovanni Artale e Vito Sciortino. L'imprenditore Rosario Napoli, anche lui interessato ad un sub-appalto della diga, bersaglio di un attentato due anni fa, è riparato all'estero.

Attorno agli interessi che gravitano sull'«affare diga» la guerra di mafia aveva avuto ben dapprima il suo inizio. Già dal tempo degli espropri dei terreni, che, attraverso diecine di prestanome, le potenti famiglie dei Garda e dei potenti esattori Salvo, avevano acquistato in vista della costruzione dell'invaso.

Lo scandalo, denunciato dal PCI, è approdato in una maxi-inchiesta e nell'arresto per peculato, nel maggio dell'anno scorso, dei dirigenti (DC e PSI) del consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice, accusati di aver permesso l'illecito arricchimento dei proprietari.

Vincenzo Vasile

Crollo al concerto di Bennato: numerosi feriti

NAPOLI — L'impalcatura di uno dei settori allestiti nello stadio «San Paolo» di Fuorigrotta, a Napoli, è improvvisamente crollata ieri a tarda sera quasi al termine del «Concerto alla città» durante il quale si è esibito davanti a migliaia di giovani, il cantautore Eduardo Bennato. Vi sono stati diversi feriti, i quali sono stati trasportati nell'ospedale «San Paolo». Sul posto si sono recati i vigili del fuoco, polizia e CC.

Un'intervista dal carcere di Trani

Al professor Toni Negri non piacciono i «disertori»

Il docente padovano se la prende anche con i «delatori» e i «traditori» - «Amnistia è riapertura della lotta»

Mentre appelli alla «resa», più o meno sinceri, arrivano da terroristi isolati o in gruppo, in carcere o in clandestinità, giungono ora dal penitenziario di Trani anche le parole del professor Toni Negri, che ci tiene a schierarsi «contro-corrente». In un'intervista a *Lotta continua* e al *Quotidiano* di Lecce, Brindisi e Taranto, che viene pubblicata oggi, l'imputato numero uno dell'inchiesta 7 aprile dichiara: «*Mi sembra che la crisi politica all'interno del terrorismo sia indubbia. Il credo militarista di certe forze fa i conti con la realtà*». E dopo questa premessa, aggiunge subito: «*Che questo costi tanto sangue non mi piace affatto ma è importante che un nuovo livello di discussione politica si sia aperto*».

Proviamo a comprendere: il prezzo è alto, si rammarica il professor Negri, tuttavia appare adeguato alla contropartita: la quale consisterebbe nel non meglio specificato «*nuovo livello di discussione politica*»: sui soggetti e sugli strumenti di questo dibattito il docente padovano preferisce stendere un velo di ambiguità.

In compenso, il professor Negri più avanti parla chiaro: «*Sulla delazione, la diserzione, il tradimento, non è mai stato costruito nulla, neppure la pace sociale*». Inteso? Il terrorismo è in crisi, a causa del «*credo militarista di certe forze*» (quali?), ma non avrebbe senso neppure l'invitare i gruppi armati ad interrompere il crudele stillicidio di delitti. Alla vecchia scomunica per i «delatori», ora Negri aggiunge quella per i «disertori».

Era logico che, stando così le cose, all'intervistatore non rimanesse che raccogliere l'opinione del docente padovano sulla famosa proposta di amnistia lanciata l'anno scorso da Franco Piperno, imputato numero due dell'inchiesta 7 aprile. E così è stato. Ma anche qui il professor Negri ci tiene a mettere i puntini sulle i: «*Deve essere evidente* — risponde — *che amnistia significa riapertura della lotta a tutti i livelli. L'amnistia si prende* — tuona Negri — *e non si subisce, non può essere un segno di sconfitta ma il riconoscimento da parte dello Stato dell'esistenza di una forza operaia e proletaria che vuole cambiare i rapporti di forza dati*».

L'intervista del docente padovano poi rientra nelle sponde dei suoi precedenti «proclami»: soprattutto attacchi al PCI, al magistrato Calogero e ai testimoni che hanno collaborato alla sua ricerca della verità. Per finire, il professor Negri lamenta la mancanza di una mobilitazione nei suoi confronti e afferma che «*Mancini è uno dei pochissimi uomini politici che si è mosso con rigore nella difesa*».

99 vasi per un castello

LONDRA — Noi, lo confessiamo, non abbiamo idea di quanto possano essere alte le spese di manutenzione di un castello. Ma, certo, devono essere enormi se il marchese di Northampton ha messo all'asta ieri, da Christie's, la sua collezione di antichi vasi greci, una delle più famose del mondo, per tener fronte, così almeno ha detto, ai sempre più pesanti costi di gestione del castello di Ashby, dimora storica della famiglia. Per la cronaca, Lord Northampton ha ricavato dalla vendita dei 99 vasi un milione e 340 mila sterline (circa 2 miliardi e 650 milioni di lire). Il prezzo più alto (circa 300 milioni di lire) è stato pagato da un anonimo collezionista, per un'anfora greca, conservata come «Il vaso di Northampton», del 510 avanti Cristo, decorato con figure di Dionisio e di un satiro. NELLA FOTO: un momento dell'asta e, a sinistra, il vaso pagato 300 milioni di lire

Appello di Marzabotto per evitare che a Reder si conceda la libertà

MARZABOTTO (Bologna) — Anche il comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto ha preso posizione contro la decisione del Tribunale Supremo Militare di annullare la sentenza presa il 2 marzo 1979 dal tribunale militare della Spezia che respinse la richiesta di libertà condizionale all'ex maggiore delle SS Walter Reder per trasferire il giudizio al tribunale di Bari.

Il comitato per le onoranze in un documento approvato dal Consiglio comunale di Marzabotto afferma che «fedele allo spirito e al risultato del referendum del 17 luglio 1967 che respinse con 366 no su 362 votanti, la domanda di perdono, si rivolge ai giudici del Tribunale militare di Bari certo che la voce di coloro che conservano intatto il retaggio di valore di quanti fecero olocausto della loro vita per testimoniare alle future generazioni di quanto possa l'amor di patria, come è detto nella motivazione della Medaglia d'Oro concessa al Comune di Marzabotto, sia ascoltata». Per questo la appello a tutte le autorità dello Stato, ai partiti costituzionali affinché non si offenda il sacrificio dei caduti.

Dodici anni ai tre br presi a Jesolo

VENEZIA — Dodici anni e un mese di reclusione, quattro milioni di multa ciascuno e interdizione perpetua dai pubblici uffici: questa la sentenza del tribunale ai brigatisti Marinella Ventura, Manuela Bugitte e Marco Fasoli che furono catturati a Jesolo tra il 24 e il 26 maggio scorso nel corso di una vasta azione antiterrorismo.

Incendio sulla «Leonardo Da Vinci» La nave stava per essere venduta

LA SPEZIA — Fine ingloriosa della «Leonardo da Vinci», il transatlantico in disarmo da oltre un anno che fu, negli anni sessanta, il vanto della marina italiana: ieri sera un violentissimo incendio si è sviluppato a bordo della nave distruggendone completamente gli interni e parte dello scafo. Un marinaio che insieme a un'altra decina di operai si trovava sul transatlantico per lavori di manutenzione è rimasto lievemente ferito.

L'incendio, scoppiato intorno alle 14, è durato per molte ore e solo a tarda notte, dopo l'intervento di decine di unità dei vigili del fuoco appoggiate da altre navi della marina militare, le fiamme sono state domate. La nave è stata quindi trainata dalla baia di Pezzano, dove si trovava ormeggiata ad alcune boe, a circa mille metri dalla diga foranea del porto spezzino, in zona di sicurezza. Secondo una prima approssimativa ricostruzione dell'incidente, le fiamme si sarebbero sviluppate dapprima nella sala macchine da dove poi, molto in fretta, si sono estese ad altri locali.

La «Leonardo da Vinci» (36 mila tonnellate di stazza) era stata varata il 7 dicembre del '58 ed era entrata in linea per la società di navigazione «Italia» (gruppo Finmare) il 29 giugno del '60, adibita ai collegamenti tra il Mediterraneo e il Nord Atlantico. Successivamente, quando sopraggiunse la prevedibile crisi del trasporto navale per passeggeri, fu usata in servizio di crociera. Un anno fa la nave è stata in disarmo in attesa di essere venduta nel quadro dei provvedimenti della legge di riconversione della flotta pubblica. Un accordo stava per essere sottoscritto quando l'incendio ha messo fine alla carriera del transatlantico.

Rinascita da oggi nel n. 27 nelle edicole

- La nostra opposizione (editoriale di Alessandro Natta)
- Le condizioni di una politica di risanamento e di trasformazione (tavola rotonda con Gerardo Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Luciano Lama, Antonio Pedone e per «Rinascita» Luciano Barca)
- Bloccare la scala mobile spingerebbe la rincorsa salariale (di Mariano D'Antonio)
- La sorte della Sir e del Mezzogiorno (di Gavino Angius)
- Inchiesta in Calabria - Ritratto di mafia (di Lina Tamburrino)
- Il contenzioso euro-americano (di Romano Ledda)
- Facciamo per tempo i conti politici con i referendum (di Giovanni Berlinguer)

IL CONTEMPORANEO

I testi del convegno dell'Istituto Gramsci

- Bucharin nella storia dell'Urss e del comunismo (nota introduttiva di Rosario Villari)
- La sua visione della «costruzione del socialismo» (di Stephen F. Cohen)
- Dal saggio sull'imperialismo alla lotta contro il fascismo nel mondo (di Giuseppe Boffa)
- La forza e i limiti del teorico marxista (di Aldo Zanardo)
- Di fronte allo Stato-Leviatano dello stalinismo (di Moshe Lewin)
- Quanto ha influenzato i dibattiti sulle riforme nelle democrazie popolari (di Wlodimierz Brus)